

... con Lui si può sbagliare in mille modi. Una volta, anni fa, quando non eravamo ancora sposati, H. fu assillata per tutta una mattina, mentre si occupava del suo lavoro, dall'oscura impressione che Dio, per così dire, le stesse "gomito a gomito", sollecitando la sua attenzione. E naturalmente, poiché non era una santa perfetta, pensò che si trattasse, come sovente accade, di qualche peccato di cui non si era pentita o di qualche noioso dovere. Alla fine si arrese (so anch'io come si continua a rimandare in questi casi) e Lo affrontò. Ma il messaggio era: "Voglio darti qualcosa". E di colpo fu piena di letizia.

Che cosa non era H. per me? Era mia figlia e mia madre, mia allieva e mia maestra, mia suddita e mia sovrana; e sempre, a mantenere tutte queste cose in soluzione, mio sodale, mio amico, mio camerata, mio compagno fidato. Mia amante, ma al tempo stesso tutto ciò che qualsiasi amico uomo (e ne ho di eccellenti) è stato ed è per me. Forse di più. Se non ci fossimo innamorati, saremmo rimasti ugualmente insieme per sempre, scandalizzando tutti. Questo volevo dire quella volta che la lodai per le sue "virtù maschili". Ma lei mi mise subito a tacere, chiedendomi se mi sarebbe piaciuto essere lodato per le mie virtù femminili. Ben rintuzzato, cara. Però c'era qualcosa dell'Amazzone, qualcosa di Pentesilea e di Camilla. E tu, non meno di me, eri lieta che ci fosse. Eri lieta che io lo riconoscessi.

Salomone chiama la sua sposa "sorella". Potrebbe una donna essere pienamente moglie se all'uomo, per un attimo, in uno stato d'animo particolare, non venisse quasi da chiamarla "fratello"?

...Il dono più prezioso che ho avuto dal matrimonio è stato questo continuo impatto con qualcosa di molto vicino e intimo e tuttavia sempre e inconfondibilmente altro, resistente – in una parola, reale.

Una cosa, comunque, devo al matrimonio. Mai più crederò che la religione sia un prodotto dei nostri appetiti inconsci e insoddisfatti e un surrogato del sesso. I pochi anni che io ed H. abbiamo passato insieme sono stati un vero banchetto d'amore; l'amore in tutte le sue modulazioni: solenne e festoso, romantico e realistico, a volte clamoroso come un temporale, a volte dimesso e accogliente come infilarsi le pantofole. Non un angolo del cuore e del corpo è rimasto insoddisfatto. Se Dio fosse un surrogato dell'amore, avremmo dovuto perdere ogni interesse per Lui. Perché sprecare il tempo con i surrogati, quando si ha l'originale? Ma non è così. Sapevamo entrambi che volevamo qualcosa oltre l'altro – qualcosa di affatto diverso, il cui bisogno era affatto diverso. Tanto varrebbe dire che due amanti, ciascuno avendo l'altro, non vorranno mai più leggere, mangiare, o respirare.

*...il nostro ospite, quella sera, spiegò che quella donna, quell'insolito chef, era capace di trasformare un pranzo in una specie di avventura amorosa, nobile e romantica, in cui non si è più capaci di fare distinzione tra l'appetito del corpo e quello dell'anima*



**Titolo originale** Babettes Gæstebud  
**Regia, sceneggiatura e montaggio** Gabriel Axel  
**Soggetto** racconto omonimo di Karen Blixen  
**Genere** apologo (Danimarca 1987)  
**Produzione** A S Panorama Film International  
**Musiche** Per Norgaard  
**Fotografia** Henning Kristiansen  
**Montaggio** Gabriel Axel  
**Durata** 103'  
**Interpreti** Stéphane Audran - Babette, Bodil Kier - Filippa, Birgitte Federspiel - Martina, Hanne Stensgaard - Filippa giovane, Vibeke Høstrup - Martina giovane, Jean Philippe Lafont - Achille Papin, Jarl Kulle - gen. Lowen

**Consigliato** da 18 anni

## Il film, perchè rivederlo

Un film uscito nel 1987 e diventato presto un 'cult'. L'unico finora citato da un papa in un'Enciclica (lo ha fatto Francesco nell'*Amoris Laetitia* per esemplificare il concetto che "le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo" - cap. IV §.129).

Riguardarlo oggi, a 36 anni dalla sua uscita, in un'edizione restaurata, dopo che il mondo televisivo è stato letteralmente invaso da programmi di alta cucina e chef stellati, permette di cogliere la natura speciale e spirituale di questo racconto che mette fuori campo il Mondo e porta in campo il Fuori-dal-Mondo nella prospettiva dell'anticipo di cielo citato dal papa, ma anche di Betania, luogo terreno e domestico dove tale anticipo può realizzarsi. Già qui ed ora.

Non è certo del cibo da reality che si tratta, eppure è anche di quel cibo... *Il pranzo di Babette*, infatti, è un film raffinato e ironico, che gioca su di una linea di confine e mette felicemente in scena il superamento della cultura dualista da cui veniamo, a cui ancora apparteniamo.

È un racconto che permette di accostarsi al paradosso del Verbo incarnato che si fa cibo e dono per liberare l'umanità dalle catene del mondo e restituirla alla vera vita, quella che non mette solo conto di vivere ma che appaga e rende felici. In questo senso è un film *eucaristico*, sul senso più autentico della cena eucaristica,

memoriale e azione di grazia, in cui il simbolo rende presente la realtà trascendente ed attua la riconciliazione del molteplice e la sua unione con l'Uno.

Un film che ha molto da suggerire in questo momento di trasformazione epocale che non riguarda solo il Mondo, ma chiama la Chiesa a trasfigurazione, ridistribuendo i pesi tra Legge e Profezia, e lasciando risuonare senza paura la voce dello Spirito.

## Gabriel Axel (1918-2014)

Dopo aver trascorso gran parte dell'adolescenza in Francia, torna in Danimarca dove è nato, per studiare drammaturgia. Esordisce recitando nei teatri di Copenaghen e Parigi, e a metà degli anni '50 inizia a occuparsi di regia, prima per la tv poi per il grande schermo, diventando uno dei più noti registi danesi. La consacrazione arriva con *Il pranzo di Babette* (1987), che vince un premio al Festival di Cannes e un Oscar come migliore film straniero nel 1987.

Ci vollero però 14 anni prima che il film diventasse realtà, e ciò avvenne grazie al produttore Just Betzer della Panorama Films. "Non c'è un quarto d'ora di cinema in questa merda" aveva detto un consulente del Danish Film Institute rifiutandogli il sostegno e provocando il ritiro del co-produttore norvegese. È così che le locations furono spostate in Danimarca, nello Jutland occidentale.

In seguito Gabriel Axel realizza ancora due film che non mantengono però le promesse del *Pranzo di Babette*. Si spegne poi il 9 febbraio 2014, all'età di 95 anni, nella sua casa vicino a Copenaghen.

(fonte: Mymovies e Cineuropa)

## Dal film alla vita. Alcuni punti di attenzione

**Allo specchio** A tre anni dalla pandemia, la realtà delle parrocchie non appare poi così distante dalla piccola setta luterana di credenti invecchiati e intristiti che si sforzano di mantenere fede all'annuncio evangelico e alla pratica della comunione, ma sono sempre più lontani dalla realtà vivente di quell'annuncio. Si ritrovano per fare memoria, ma il loro spirito è svuotato. Cantano ancora *Gerusalemme, focolare del mio cuore*, ma la fiamma sembra spenta, l'anima senza nutrimento, i cuori sul punto di trasformarsi in pietre, nonostante gli sforzi delle due sorelle fedeli alla memoria del padre.

**Una cena per 12** Come le Nozze di Cana, che costituiscono il riferimento biblico esplicito della cena, anche questa festa per celebrare la memoria del Decano-profeta rischia di mancare del necessario alla gioia, per la paura e la riserva puritana dei partecipanti. Arriva però inatteso e provvidenziale un dodicesimo commensale che assume il ruolo del 'cerimoniere' e, all'oscuro del patto che vincola gli altri convitati, lo sovrverte permettendo loro di aprirsi ad un nuovo livello di partecipazione e forse di consapevolezza.

Il dualismo carne-spirito può essere superato, così come il confine tra terreno e ultraterreno. Le nozze di Cana diventano Cena pasquale.

**La riconciliazione** Anche il generale, come gli altri invitati, è arrivato portando con sé i propri conflitti irrisolti e i propri schemi mentali. Il desiderio segreto con cui si è avvicinato alla cena è quello di una resa dei conti tra l'aspirazione spirituale più profonda e la vanità terrena che ha seguito nella vita. Anche lui farà esperienza del sovrabbondare della Grazia, e scoprirà con stupore che la logica di Dio è oltre gli schemi umani. E ciò che aveva creduto impossibile, si realizza per Sua azione gratuita.

**Dal sacrificio al dono di sé** *Il Pranzo di Babette* nasconde al proprio interno una metafora eucaristica che aiuta a superare la logica del sacrificio espiatorio che continuiamo a ribadire nelle nostre liturgie. La rinuncia e il sacrificio sono al centro della vita delle protagoniste: delle due sorelle e di Babette. Ma non è il sacrificio - la sua accettazione o peggio il suo amore - a motivare la scelta della cuoca "papista" che dona tutto il suo senza trattenere nulla. Il lungo grido che esce dal cuore dell'artista "Consentitemi di dare tutto il meglio di me", offre la chiave interpretativa che aiuta a fare il salto di livello. Tuttavia sono molti gli aspetti di questa *liturgia* con cui vale la pena confrontarsi.

**Il femminile** E poi c'è la grande questione, il grande tabù, negato a parole ma sempre presente e radicato. Quello che ha permesso di separare l'unità originaria creatrice espellendo il femminile dalla Trinità e amputando l'immagine di Dio. Quello che guarda con profondo sospetto alla profezia della donna in seno alla chiesa, assoggettandola, oggi come ieri, alla validazione maschile e alla sua tutela. Quello che finisce sempre per chiudere il discorso con la domanda "Allora anche la donna vuole dire messa?", spostando il focus dall'essere al ruolo e dal genere al sesso.

## ... a proposito

Nel *Diario di un dolore* che C.S. Lewis tenne nei mesi che seguirono alla morte della moglie Helen Joy Davidman, l'apologeta di Oxford rimette in questione la fede in Dio in rapporto alla perdita, al dolore, al male, ed offre squarci sul processo di apertura al femminile avvenuto nel matrimonio che impedisce ora all'intellettuale di chiudersi nuovamente nella razionalizzazione unilaterale e astratta, e gli fa scorgere la compresenza di maschile e femminile nell'essere umano. Ecco alcuni passaggi che invitano a stare nel superamento del dualismo suggerito dal film:

*Può un mortale fare domande che Dio trova senza risposta? Facilissimo, direi. Ogni domanda senza senso non ha risposta. Quante ore ci sono in un metro? Giallo è quadrato o rotondo? È probabile che buona parte dei nostri interrogativi - buona parte delle nostre grandi questioni teologiche e metafisiche - siano domande di questo genere.*